

Coordinamento Nazionale Giustizia

Prot. n. 12_18_04_GIUS

Roma 13 dicembre 2004

Comunicato n. 10

D.A.P. Situazione del Personale

Il bassissimo livello della qualità della vita all'interno degli Istituti Penitenziari costituisce per i ristretti un ingiusto aggravio di pena, sia nei confronti degli oltre 36.000 condannati (ai quali la Costituzione garantisce comunque il rispetto dei diritti fondamentali e condizioni di vita dignitose) sia nei confronti dei circa 20.000 imputati per i quali, giova ricordare, vale la presunzione di non colpevolezza sino alla pronuncia della sentenza definitiva di condanna.

Ma i gravi disagi che vive la popolazione detenuta a causa del sovraffollamento degli istituti, della mancanza di spazi idonei alle attività trattamentali, della carenza cronica di opportunità lavorative, si riverberano inevitabilmente sul personale che, per motivi professionali, vive anch'esso la propria - sia pur parziale e peculiare - detenzione.

Il parallelo tra le condizioni di vita dei detenuti e le condizioni di lavoro del personale penitenziario non deve apparire irraguardoso o provocatorio ma va invece interpretato nel senso che il secondo è derivazione del primo, laddove il disagio e la sofferenza dell'utente influenzano pesantemente l'azione degli operatori penitenziari tutti, nessuno escluso.

Il problema più grave all'interno degli istituti penitenziari - al punto che in taluni casi ci troviamo di fronte ad una vera e propria emergenza - è quello del sovraffollamento di gran parte delle strutture: ciò significa che il numero di persone ristrette in moltissimi istituti della Repubblica supera di gran lunga non solo quella che è la normale capienza ideale delle strutture, ma anche la c.d. capienza tollerabile.

Infatti, al continuo crescere della popolazione detenuta, al suo diversificarsi con il conseguente aumento delle problematiche (si pensi che circa il 30% degli oltre 56.000 detenuti presenti al 30 giugno del corrente anno sono stranieri, nella quasi totalità

extracomunitari) fa da contraltare una grave carenza del personale, in particolare di quello del comparto ministeri.

Proprio in questi giorni (a distanza di ben 13 anni dalle ultime assunzioni di educatori!) si stanno svolgendo le prove preselettive dei concorsi banditi dall'Amministrazione penitenziaria per l'assunzione di 397 educatori C1 e di 50 educatori C2, nonché di 39 psicologi C1, di 110 collaboratori amministrativi contabili C1, di 36 collaboratori amministrativi C1 e di alcune unità di personale (sempre appartenente all'area economica C) nei profili di medico, tecnico ingegnere, ingegnere, esperto informatico: l'assunzione di questo personale appare comunque ancora lontana, considerati i lunghi tempi necessari per esaurire le procedure dei relativi concorsi, indetti peraltro con grave ritardo e che rischiano per questo di non risolvere il problema della carenza di organico nei profili interessati. Al riguardo, basti pensare come per far fronte alle emergenze di molti istituti penitenziari, è stato parallelamente bandito un concorso per educatori C1 a tempo determinato (contratto di un anno): soluzione che lascia assai perplessi, considerato che il tempo necessario per formare detto personale e per renderlo professionalmente autonomo può essere pari alla durata del contratto. Si tratta quindi, in questo caso, di un provvedimento emergenziale, assolutamente inidoneo a risolvere il problema e inutilmente esoso per l'Amministrazione.

Ma la carenza di organici riguarda tutto il personale degli istituti penitenziari: particolarmente grave è la situazione del personale sanitario, che si trova ad operare in un contesto difficile e delicato.

Si pensi infatti alle difficoltà dell'operatore sanitario penitenziario che si trova a dover gestire il malato-detenuto, portatore quindi di un doppio disagio, laddove la malattia in carcere è vissuta con particolari ansia e inquietudine: ci riferiamo principalmente all'elevatissimo numero di detenuti tossicodipendenti, che rappresentano per l'operatore in argomento un utente particolarmente difficile.

Inoltre, il personale dell'area sanitaria impiegato all'interno degli istituti penitenziari, vive una condizione di manifesta inferiorità rispetto ai colleghi che lavorano all'esterno: basti pensare che gli infermieri professionali, muniti di laurea, sono inquadrati dall'Amministrazione penitenziaria alla stregua degli operai specializzati. E' di questi giorni

il bando del concorso per l'assunzione di 90 tecnici infermieri professionali, posizione economica B2.

In questo senso occorre quindi che l'Amministrazione operi una equiparazione riconoscendo a chi opera nelle strutture penitenziarie, quanto meno gli stessi diritti e le stesse condizioni di lavoro di chi opera all'esterno in un contesto sicuramente meno problematico.

Questo obiettivo potrà essere raggiunto solo attraverso il rilancio della sanità penitenziaria: non si può infatti negare che il tentativo di trasferire tout court l'assistenza sanitaria dei detenuti alle ASL abbia comportato un pesantissimo taglio (pari al 50 %) delle risorse della sanità penitenziaria, mentre l'apporto del SSN ha risentito fatalmente delle carenze e dei disservizi dello stesso.

La copertura degli organici si pone in definitiva come conditio sine qua non per restituire dignità al lavoro di migliaia di operatori penitenziari: ma da sola non basta.

Occorre anche che si realizzi all'interno degli istituti, la completa integrazione tra i diversi profili professionali, e anche e soprattutto tra il personale del comparto sicurezza e quello del comparto ministeri, nello spirito della normativa istitutiva del Corpo di polizia penitenziaria (in particolare, dell'art. 5, c. 2 del DPR 395/90): se è vero infatti che il secondo costituisce una minoranza rispetto al primo in termini numerici, non si può non ricordare l'elevato livello di professionalità e la delicatezza degli incarichi ricoperti da direttori di istituto, educatori, assistenti sociali, contabili,... tutti impegnati nel delicatissimo compito di gestire, insieme con l'utenza, il disagio, la sofferenza, il conflitto di cui la stessa è inevitabilmente portatrice.

L'auspicata integrazione può essere perseguita attraverso mirati percorsi formativi strutturati – appunto – in maniera integrata tra i diversi profili professionali del personale penitenziario del comparto ministeri ed il personale appartenente ai diversi ruoli del Corpo di polizia penitenziaria.

Crediamo, in conclusione, che la Giustizia, e con essa la gestione delle misure limitative e privative della libertà, debbano rimanere prerogativa esclusiva dello Stato, sia esso centralizzato o federale.

Non possiamo condividere i progetti di privatizzazione delle strutture penitenziarie: troppo delicata è la materia per cui è indispensabile che la stessa sia amministrata con unicità di

indirizzo e che il personale chiamato ad operare in questo campo sia guidato dal senso dello Stato e di appartenenza alle istituzioni piuttosto che da logiche utilitaristiche tipiche del privato.

E in questo senso, occorre che al personale della Giustizia, e con esso a quello penitenziario, venga riconosciuta una volta per tutte la peculiarità di un lavoro così delicato e difficile: la strada è quella della creazione del comparto contrattuale autonomo della Giustizia, che permetterà di riscrivere il contratto del personale dell'unico Ministero citato sulla Carta Costituzionale in modo adeguato alla peculiarità del settore.

Cordialità

Responsabile Comparto Ministeri
Coordinatore Settore Giustizia
Paola Saraceni
(347/0662930)

www.uglstatali.it

Visita il nostro sito web